

Documento conclusivo della 47a Settimana Sociale

LA FAMIGLIA FA DIFFERENZA

La questione della dignità della persona è oggi il nucleo e il senso della questione sociale. Riconoscere e sostenere la famiglia nella sua realtà è un modo primario per tutelare i diritti della persona e dare un futuro abitabile alla città. La spiritualità sottesa a tutto il Documento è quella della speranza.

LIl Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani ha elaborato il Documento conclusivo della 47a Settimana Sociale, svoltasi l'anno scorso a Torino (cfr Testimoni 9/2013), intitolato *“La famiglia fa differenza. Per il futuro, per la città, per la politica”*. Il testo si articola in quattro parti: la prima richiama l'attuale contesto di crisi che ha ridimensionato in modo drastico il reddito e la dignità di famiglie già impoverite dalla crisi demografica; la seconda parte affronta questa situazione con uno sguardo di fede rilanciando il progetto di famiglia che scaturisce dal sacramento del matrimonio; in continuità con la precedente Settimana Sociale di Reggio Calabria (2010), la terza parte focalizza alcune priorità urgenti per una possibile concreta agenda della famiglia; l'ultima parte è dedicata all'impegno dei laici, protagonisti prin-

cipali dell'esperienza familiare e portatori di una missione propria nell'ambito politico.

Profili della crisi italiana

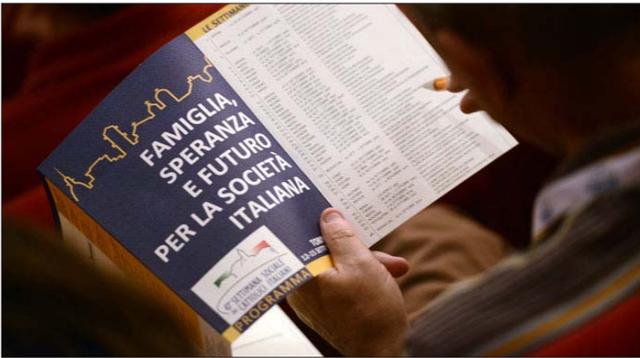
Il Documento conclusivo si riaggancia subito all'appello contenuto nel messaggio inviato, a suo tempo, da papa Francesco ai 1.300 partecipanti ai lavori di Torino: «Non possiamo ignorare la sofferenza di tante famiglie, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, all'impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle nostre case». In questo scenario viene rimarcato che la Settimana di Torino si è trovata a fare discernimen-

to collettivo su una crisi sociale e civile che ricorda situazioni affrontate in Italia solo dopo la seconda guerra mondiale. Siamo infatti di fronte a un arretramento della produzione, del commercio e dei consumi; c'è una grave debolezza delle istituzioni finanziarie e un forte ridimensionamento del reddito disponibile per le famiglie e le imprese; si registra la crescita di una tassazione già troppo elevata (che alimenta un apparato statale sempre meno efficiente) e siamo una rete di assistenzialismo parassitario. La ripresa avrà certamente tempi lunghi e imporrà sacrifici profondi. I problemi strutturali che hanno reso più duro l'impatto sulla nazione della crisi globale evidente dal 2008 non hanno ancora ricevuto risposta.

Perciò, argomenta sempre il Documento, questa situazione finisce per tradursi in una «crisi di dignità e di libertà». Infatti se si guarda al momento presente nella prospettiva del magistero sociale della Chiesa, i livelli di crisi economica appena citati si intrecciano «con livelli similmente preoccupanti di pericolo o di seria minaccia per le istituzioni della democrazia, della famiglia, dell'università e della ricerca scientifica, della libertà educativa, della libertà religiosa». In particolare, la drammatica crisi demografica della società italiana, che ieri sembrava effetto di un maggiore benessere, oggi si rivela misura dello smarrimento con cui già da tempo si guarda al presente e al futuro. Su questo punto viene richiamato quanto detto dal prof. Blangiardo nel suo contributo ai lavori di Torino: «non è dunque sorprendente accorgersi che la più grande sfida della popolazione italiana nei prossimi decenni sarà l'accentuarsi dell'invecchiamento demografico... Le dinamiche demografiche prospettate, inducono trasformazioni di ordine sociale, economico e culturale», rispetto alle quali vanno «necessariamente (e tempestivamente) trovate le più adeguate risposte sul terreno della politica e, prima ancora, dell'azione coordinata e condivisa da parte di tutti gli attori del vivere sociale».

Ormai, nel suo complesso, la società italiana sta scivolando lontano dagli





standard della comunità dei paesi “avanzati”: si nota infatti come, dal nord al sud del paese, si stia allargando il ventaglio di comunità locali, una volta fiorenti e vivaci, che lottano contro il declino. Siamo poi di fronte a una crisi che penetra i generi e le generazioni: gli uomini e le donne, di ogni età. «Vi è un grave profilo maschile della crisi, attraverso il quale si rivelano in modo brutale i pregiudizi e le prepotenze del maschio italiano. Vi è un umiliante profilo femminile della crisi, con tante donne che sperimentano di essere considerate sacrificabili (sul lavoro o in casa) o sulle quali si riversa la violenza della rabbia o quella della mediocrità. Vi è un profilo giovanile della crisi, di cui è più noto il lato – gravissimo – costituito dalla inoccupazione e dalla disoccupazione e meno noto il lato – altrettanto grave – costituito dal deficit di qualità dell’offerta educativa, scolastica e universitaria. E vi è un ulteriore profilo altrettanto vergognoso della crisi. Quello che impedisce a un numero sempre più grande di anziani di godere spesso anche solo di livelli minimi di sicurezza e di riconoscimento sociale, nonostante una intera vita spesa nel lavoro e nel servizio alla comunità».

Priorità in una agenda della famiglia

Nelle vicissitudini di tante famiglie emerge dunque la questione della dignità della persona, che diventa oggi il nucleo e il senso della questione sociale. Riconoscere e sostenere la famiglia nella sua realtà è proprio un modo primario per tutelare i diritti della persona e dare un futuro abitabile alla città. A questo proposito, nella terza parte del Documento, si cita un’affermazione chiave pronun-

ciata da papa Francesco nella sua recente visita al Quirinale: «la famiglia ha bisogno della stabilità e riconoscibilità dei legami reciproci, per dispiegare pienamente il suo insostituibile compito e realizzare la sua missione.

Mentre mette a disposizione della società le sue energie, essa chiede di essere apprezzata, valorizzata e tutelata». Ragionando esattamente su questo punto cardine, dal confronto svoltosi durante la Settimana Sociale, sono emerse tre priorità che manifestano come la volontà politica rischia oggi di non riconoscere l’istituto familiare e di minacciare così la “qualità civile” della società.

In primo luogo si deve mantenere fermo il principio che l’istituto familiare ha un ruolo pubblico «esattamente nei termini in cui la Costituzione lo riconosce: matrimonio tra un uomo e una donna. La legge è chiamata a riconoscere i diritti e i doveri insiti in quelle relazioni tra differenze di cui consiste in un modo unico l’esperienza familiare: la differenza tra i generi prima e quella tra generazioni poi». Si tenga presente che tale riconoscimento dell’istituto familiare nella sua originalità e unicità non minaccia né mette in discussione i diritti fondamentali delle persone (qualunque sia il loro orientamento sessuale), né il riconoscimento di valore e funzioni sociali delle più varie forme di comunione, indipendentemente dal numero e dal genere di coloro che le pongono in essere.

In secondo luogo si deve risolvere la tensione tra lo stato sociale e la famiglia: per il bene comune della comunità nazionale è necessario che la pressione fiscale sia abbassata e riformata in modo da riconoscere lo specifico contributo che l’istituto familiare fornisce alla collettività.

In terzo e ultimo luogo occorre ridare spessore alla libertà educativa: in ogni settore della formazione e della istruzione è indispensabile rafforzare il peso della domanda e nello stesso tempo rendere più accessibile l’offerta. L’esempio più chiaro è

quello fornito dall’istruzione scolastica: «le famiglie devono poter esercitare un peso maggiore nella valutazione e nella selezione dell’offerta di cui avvalersi e, tra gli altri, anche alle famiglie deve poter essere garantito di dar vita a nuova e concorrente offerta scolastica senza sostenere per questo carichi ingiusti e insopportabili».

La responsabilità dei laici

Le priorità sopra accennate evidenziano una grave “vertenza” che sollecita in modo specifico la responsabilità del laicato cattolico (cfr *Lumen gentium* 31). Sono infatti priorità che interpellano in un modo diretto coloro che nel popolo di Dio sono chiamati a trattare delle cose temporali e a cercare continuamente di ordinarle a Dio. Per questo motivo il Documento, nella sua parte finale, punta decisamente l’attenzione sulla formazione permanente dei laici: «solo se comprendiamo che la formazione cristiana è esigenza costante a fronte della lotta interiore ed

COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO
E LA VITA CONSACRATA DELLA CEI

Fare i preti

Esperienze e prospettive
per la formazione permanente

Gli Orientamenti pastorali della CEI «Educare alla vita buona del Vangelo» interpellano anche i sacerdoti come persone da educare in ogni fase del loro percorso. Il volume condivide prospettive ed esperienze di formazione permanente del clero, a partire da alcuni problemi che caratterizzano la vita del prete oggi.

«CAMMINI DI CHIESA»
pp. 112 - € 8,00

EDB www.dehoniane.it

estriore imposta dalla legge della sequela vissuta nella pienezza della condizione secolare, comprendiamo anche perché questa formazione non può limitarsi all'indispensabile dimensione intellettuale, ma deve aprirsi, e oggi forse più che mai per i laici riaprirsi, alle profondità della formazione spirituale».

Un'ultima riflessione riguarda invece il peculiare compito dei giovani: «nella Chiesa ai giovani non tocca di rimpiazzare i vecchi, ma di obbedire all'appello al rinnovamento per le vie della santità, sapendo – come scrisse von Balthasar – che questo costa un confronto duro e salutare con la resistenza delle tradizioni... I vasti campi dell'apostolato dei laici e della testimonianza della vita religiosa, insieme a quello della pastorale, sono i frangenti in cui un alto appello è certamente rivolto ai giovani credenti di oggi. Sta a loro ricercarlo, in questo oggi, comprenderlo, interpretarlo, obbedirlo. Ciò comporterà un confronto a volte molto impegnativo e non sempre impeccabile con le generazioni più anziane».

In questo modo si ribadisce la spiritualità sottesa a tutto il Documento, che è quella della speranza. Il credente in Gesù si è affidato all'amore di cui lui è il sacramento: l'amore di Dio Padre per noi nel suo Figlio e l'amore di questi al Padre. «Quando la convivenza umana si incrina per fallimenti e ingiustizie, quest'amore ci aiuta a non disperare; nei momenti in cui la vita cristiana attraversa difficoltà e cadute questo stesso amore ci spinge a tornare alla radice. Lo stesso amore le illumina e ci consente di viverle. Questo amore si fa Vangelo: annuncio buono ed efficace di una vittoria già irreversibile anche se non ancora portata a termine». In un momento in cui tante crisi sembrano sommarsi e intrecciarsi, riscopriamo una chiamata a praticare il discernimento come strumento di lotta per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino. «Se, come papa Francesco ci ha detto, capiterà di dover essere rivoluzionari, è innanzitutto perché siamo stati rivoluzionati dalla iniziativa della grazia e della misericordia».

Mario Chiaro



Fрати e suore Francescane dell'Immacolata

INTENSO SLANCIO APOSTOLICO

Risposta alla intervista a p. Alfonso Bruno. Le suore ritengono di dover fornire un doveroso chiarimento, domandandosi «quali sono gli eventi così gravi» da far considerare i Francescani dell'Immacolata «alla stregua di certe altre famiglie religiose nelle quali, purtroppo si sono acclarati grandi scandali?».

È stato estremamente triste leggere l'articolo apparso su *Testimoni* (3/2014), in uno speciale in cui — in premessa — si afferma che alcuni istituti, tra i quali vengono annoverati i Legionari di Cristo e i Frati Francescani dell'Immacolata, dopo essere stati coinvolti in gravi scandali, possono rinascere. Non vogliamo entrare nel merito della questione dei Legionari, ma chi conosce bene la realtà dei Francescani dell'Immacolata, con la grande elevatezza morale dei fondatori che l'hanno creato, con la fioritura straordinaria delle opere e delle vocazioni, si chiede: quali sono gli eventi così gravi avvenuti in essa da farla considerare alla stregua di certe altre famiglie religiose nelle quali, purtroppo, si sono acclarati grandi scandali, sia per la gestione dei beni sia per i casi di immoralità tra i fondatori e i consacrati (cf. p. 38)? Già questo accostamento offende la verità e la giustizia, gettando ombre sinistre sull'onestà dei fondatori, dei membri e dei

laici legati ai Francescani dell'Immacolata, ma è solo l'inizio! Segue infatti l'intervista a P. Alfonso Bruno, l'attuale segretario generale dei Frati FI., presentato quale responsabile dell'informazione dell'Istituto, intervista già dal titolo pesantemente allusivo: «Kolbe, non Lefebvre».

Il titolo sintetizza il contenuto dell'articolo e lascia intendere che i Francescani dell'Immacolata, frati e suore, si sarebbero allontanati dal carisma attinto da padre Kolbe per mettersi sulle orme dello scismatico mons. Lefebvre. In realtà essi hanno solo inteso fruire, *ad normam iuris*, della possibilità offerta agli Istituti religiosi dal motu proprio *Summorum Pontificum* di papa Benedetto XVI di avvalersi del rito cd. antico (art. 3) come forma liturgica straordinaria accanto a quella ordinaria, senza mai però cessare di officiare anche secondo il *Novus Ordo*, rimasto sempre, soprattutto nelle parrocchie e nei santuari, la forma liturgica abituale. Al riguardo, si può aggiun-